

# La famiglia comunità salvata e comunità salvante per la Nuova Evangelizzazione

(Spiritualità e responsabilità missionaria alla luce della *Familiaris consortio*)

## Introduzione: la famiglia via della Chiesa

In questa nostra riflessione ci riferiamo in modo specifico alla *famiglia cristiana*, alla famiglia cioè radicata e vivificata dal *sacramento del matrimonio*. È infatti in forza di questo sacramento che essa si configura secondo un duplice e unitario volto: quello di *comunità “salvata” e “salvante”*, ricevendo insieme *la grazia e la responsabilità*, il dono e il compito (*donum et mandatum*) di partecipare alla missione stessa della Chiesa, una missione che si risolve in termini fondamentali e sintetici nell’*evangelizzazione*, nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo.

È una riflessione, la nostra, che intende ispirarsi all’esortazione apostolica postsinodale *Familiaris consortio*. Ma in tal modo noi torniamo ad un testo di trent’anni fa: certo, sono pochi anni, tutto sommato, rispetto a tanti altri documenti del Magistero della Chiesa. Comunque torniamo al passato. Per questo si fa inevitabile la domanda circa *l’attualità* del testo di Giovanni Paolo II, tanto più che esso è stato più volte qualificato come *magna charta* della pastorale familiare.

Ora una lettura attenta e serena dell’esortazione pontificia ne mostra la *valenza profetica*: l’esortazione risulta essere non solo realmente *attuale*, perché offre risposte valide per le problematiche e le attese dell’oggi, ma anche *aperta a nuove prospettive*. In particolare rileviamo che queste nuove prospettive sono iscritte e richieste da quella che vorrei chiamare la “*grazia profetica*” che in vario modo è presente nell’insegnamento come tale della Chiesa. È quanto peraltro ci viene confermato dal fatto che l’esortazione del Papa si è ampiamente ispirata al Concilio Vaticano II e al suo inarrestabile dinamismo ecclesiale: il dinamismo di una Chiesa che sta quotidianamente in ascolto di ciò che lo Spirito le dice (cfr. *Ap 3,7*) e dunque è vigilante sull’intero arco della storia e quindi è attenta al passato, al presente e al futuro.

Se la nostra preoccupazione pastorale ci rende particolarmente attenti agli *aspetti pratici* della *Familiaris consortio* - come sono le applicazioni concrete della dottrina, le proposte operative, le iniziative da assumersi nella vita delle comunità cristiane -, non può affatto essere trascurata la *riflessione propriamente teologica* che il documento, da un lato accoglie, e dall’altro sollecita, rendendo così possibile, anzi necessario, aprirsi a sviluppi nuovi e a prospettive rinnovatrici.

Sempre nell’intento di precisare il quadro della nostra riflessione devo rilevare come prioritario e decisivo *il fatto dell’intimo rapporto esistente tra la famiglia cristiana e la Chiesa*: preferisco dire *tra la Chiesa e la famiglia cristiana*. La nostra si mostra come una *riflessione insieme ecclesiologicala e familiare*. La realtà della Chiesa – nel suo essere, nella sua vita, nella sua missione – e la realtà della famiglia cristiana – di nuovo: nel suo essere, nella sua vita, nella sua missione – si rapportano reciprocamente tra loro, si intrecciano e in un certo senso diventano un *unum* indivisibile. Se non fosse un’esagerazione, potremmo almeno analogicamente riprendere qui le parole di Gesù sul matrimonio indissolubile: “Dunque l’uomo non divida ciò che Dio ha congiunto” (Mt 19,6).

È questa l’impostazione rilevabile, come tessuto costante e originale, sin dall’inizio della *Familiaris consortio*: “In un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di

distruggerla o comunque di deformarla, la Chiesa, consapevole che il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della famiglia, sente in un modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, assicurandone la piena vitalità e promozione umana e cristiana, e contribuendo così al rinnovamento della società e dello stesso Popolo di Dio”(n. 3).

Nella sua limpidezza, questo testo dell’esortazione mette *in primo piano la missione della Chiesa*, che altro non è che *l’evangelizzazione*, qui indicata come il “proclamare a tutti il disegno di Dio”; una missione che riguarda in termini più precisi e immediati la famiglia, nella sua realtà ideale e concreta (il disegno di Dio e la sua realizzazione storica: il testo parla esplicitamente di famiglia che è “oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla”); una missione che è al servizio del bene della famiglia (“promozione umana e cristiana”), un bene che è tale sia per la società sia per la Chiesa stessa, in ordine al loro “rinnovamento”.

Per concludere questa nostra apertura alla riflessione, possiamo riprendere un’espressione emblematica che Giovanni Paolo II riferisce all’uomo e applicarla alla famiglia. Scrive il Papa nella sua prima enciclica: “L’uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale e insieme del suo essere comunitario e sociale..., quest’uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa*, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell’Incarnazione e della Redenzione” (*Redemptor hominis*, n. 14).

Ora tra gli elementi che definiscono l’uomo concreto, Giovanni Paolo II ricorda “l’ambito della propria famiglia”, e più precisamente si riferisce a questo stesso uomo “sin dal primo momento della sua esistenza sulla terra, dal momento del suo concepimento e della sua nascita”. In tal senso possiamo legittimamente parlare della *famiglia come via della Chiesa*.

Ma che significa “via della Chiesa”? Significa che l’uomo è il termine vivo della missione di salvezza che alla Chiesa è stata affidata da Gesù Cristo e che essa, sospinta dal vento e dal fuoco dello Spirito del Signore, cerca “*l’incontro con l’uomo, con questo uomo*”. Un’analoga applicazione di questo “incontro” l’ha fatta lo stesso Giovanni Paolo II nella sua lettera *Salvifici doloris* in rapporto all’uomo sofferente: “La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione della Croce di Cristo, è tenuta a *cercare l’incontro con l’uomo in modo particolare sulla via della sua sofferenza*. In tale incontro l’uomo ‘diventa la via della Chiesa’, ed è, questa, una delle vie più importanti” (n. 31). Ora è questo lo stesso senso che possiamo riferire alla famiglia: *la famiglia è via della Chiesa perché è lo “spazio umano” dell’incontro di Cristo e con Cristo*: di Cristo che incontra la famiglia, della famiglia che s’incontra con Cristo. Ne deriva che questa via, da un lato, è percorsa in modo preveniente da Cristo nel suo incontrarsi salvifico con la famiglia e, dall’altro lato, è percorsa conseguentemente dalla famiglia nel suo aprirsi all’incontro di salvezza con il Signore Gesù.

Il termine “incontro” – così come altri termini simili ed affini, quali “dialogo”, “comunione”, “condivisione”, “unità” – favorisce *una riflessione profondamente personalistica, insieme cristologica e antropologica*, della famiglia cristiana nel suo volto di comunità salvata e salvante, in specie nella sua missione evangelizzatrice.

Nella prospettiva ora indicata vorremmo riflettere sulla spiritualità e responsabilità missionaria della famiglia cristiana, con particolare attenzione a quattro aspetti:

1. il loro fondamento sacramentale,
2. la loro dimensione ecclesiale,
3. i loro contenuti e modi specificamente coniugali-familiari,
4. il loro riferimento alla “nuova evangelizzazione”.

## 1. Il fondamento sacramentale della missione ecclesiale della famiglia

Per definire il senso, la finalità, i contenuti, le forme della missione ecclesiale della famiglia dobbiamo partire dal suo fondamento, dalla sua radice viva e vivificatrice, che risiedono nel *sacramento del matrimonio cristiano*. Qui sta la “verità piena” – insieme la bellezza affascinante e la forza incrollabile – di tale missione, e su questa verità devono decisamente puntare lo sforzo teologico, il cammino spirituale e l’impegno pastorale da parte della Chiesa.

Ora la realtà del sacramento del matrimonio ci è presentata dalla *Familiaris consortio* in modo sintetico e profondo nel seguente brano: “La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo sposo che ama e si dona come salvatore dell’umanità, unendola a sé come suo corpo.

Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del «principio» (cfr. Gen 2,24; Mt 19,5) e, liberando l’uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente.

Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d’amore che il Verbo di Dio fa all’umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell’umanità dell’uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr. Ef 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo.

Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l’uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L’amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce” (n.13).

Come si può immediatamente notare, la *Familiaris consortio* concentra, per così dire, la sacramentalità del matrimonio cristiano nel  *dono d’amore totale e sacrificale di Cristo alla sua Chiesa che si compie sulla croce*. Usando poi un linguaggio tipicamente personalistico e concreto così definisce le persone stesse degli sposi cristiani: “*Gli sposi sono il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l’uno per l’altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi*” (n. 13).

Più precisamente, continua l’esortazione, dell’evento salvifico della Croce il sacramento del matrimonio, come ogni sacramento “è memoriale, attualizzazione e profezia: «in quanto memoriale, il sacramento dà loro (agli sposi) la grazia e il dovere di fare *memoria* delle grandi opere di Dio e di darne testimonianza presso i loro figli; in quanto *attualizzazione*, dà loro la grazia e il dovere di mettere in opera nel presente, l’uno verso l’altra e verso i figli, le esigenze di un amore che perdona e che redime; in quanto *profezia*, dà loro la grazia e il dovere di vivere e di testimoniare la speranza del futuro incontro con Cristo» (Giovanni Paolo II, Discorso ai Delegati del «Centre de Liaison des Equipes de Recherche», 3 [3 Novembre 1979]: «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», II, 2 [1979] 1032) “ (n. 13).

È di grande interesse - non solo per l’azione pastorale e per la crescita spirituale ma anche e innanzi tutto per la riflessione teologica - la lettura del sacramento del matrimonio come “incontro” e “dialogo”, come “presenza” e “comunione” vivi e personali tra il Signore Gesù e la coppia cristiana. È esattamente quanto fa il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*: “Come un tempo Dio *venne incontro* al suo popolo con un patto di amore e fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa *viene incontro* ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre *rimane* con loro perché, come Egli stesso ha

amato la Chiesa e si è dato per lei (cfr. Ef 5,25), così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione” (n. 48).

Ora proprio ai fini della “nuova evangelizzazione” quale *donum et mandatum* della famiglia cristiana risulta essere quanto mai suggestiva, stimolante e coinvolgente la lettura personalistica del sacramento del matrimonio. Ecco qualche telegrafico spunto di riflessione.

Alla *radice* dell'evangelizzazione sta un *incontro personale* degli sposi con Cristo; sta una *vocazione* individuale del Signore, una *chiamata* e una *risposta*. Sono solito al riguardo citare l'esperienza spirituale di sant'Ambrogio che così definisce i sacramenti: “Tu ti sei mostrato a me, faccia a faccia, o Cristo: io ti trovo nei tuoi sacramenti” (*Apologia del Profeta Davide*, 12, 58).

L'evangelizzazione da parte della famiglia cristiana ha un'essenziale *dimensione ecclesiale*: chiama in causa e rende in qualche modo presente la stessa Chiesa come tale, sia come soggetto responsabile, sia come oggetto o termine. Ma questo si realizza sempre e solo in forza del sacramento del matrimonio, in quanto è segno efficace dell'amore che Cristo in croce *dona* alla Chiesa sua sposa: dona e insieme le *chiede*, in attesa di una risposta d'amore.

E ancora: la sacramentalità del matrimonio fa luce sull'evangelizzazione nella sua duplice e unitaria qualifica di  *dono* e di  *compito*, di grazia e di responsabilità: nulla è così gratuito e insieme così esigente come il sacramento dell'amore di Cristo in croce.

E infine: *la stessa celebrazione del sacramento del matrimonio cristiano è Vangelo*, è “buona e lieta notizia”, è *confessio fidei*. Ce lo ricorda in modo esplicito la *Familiaris consortio* nel presentare il compito profetico della famiglia cristiana: “Il momento fondamentale della fede degli sposi è dato dalla celebrazione del sacramento del matrimonio, che nella sua profonda natura è la proclamazione, nella Chiesa, della buona novella sull'amore coniugale: esso è parola di Dio che ‘rivela’ e ‘compie’ il progetto sapiente e amoroso che Dio ha sugli sposi, introdotti nella misteriosa e reale partecipazione all'amore steso di Dio per l'umanità. Se in se stessa la celebrazione sacramentale del matrimonio è proclamazione della parola di Dio, in quanti sono a vario titolo protagonisti e celebranti deve essere una ‘professione di fede’ fatta entro e con la Chiesa, comunità di credenti” (n. 51).

Giovanni Paolo II subito accenna al *passaggio dal rito alla vita, dalla celebrazione all'esistenza*: è la *confessio fidei* che si fa *testimonianza*. Così scrive il Papa “Questa professione di fede richiede di essere prolungata nel corso della vita vissuta degli sposi e della famiglia: Dio, infatti, che ha chiamato gli sposi ‘al’ matrimonio, continua a chiamarli ‘nel’ matrimonio...” (n. 15).

Ne deriva che proprio nella realtà del sacramento sta iscritto – in modo indelebile - il *dinamismo evangelizzante*: un dinamismo che è *tutt'uno con il sacramento* celebrato, che ha i tratti della *grazia* e della *responsabilità*, che è segnato dalla *continuità* (permane dal momento di partenza ai passi successivi sino alla meta raggiunta), dalla *irresistibilità* (l'esigenza del cammino si ripropone sempre, anche quando questa viene ostacolata o rifiutata), dalla crescita o slancio in *generosità* nel vivere tale dinamismo. E potremmo continuare ritrovando nella grazia e responsabilità sacramentale la sorgente di quella serenità, gioia, entusiasmo, audacia, disponibilità al dono totale di sé che accompagnano la famiglia cristiana nella sua missione evangelizzatrice.

## **2. Fate della vostra casa una Chiesa**

Ci soffermiamo ora, sempre nella prospettiva dell'evangelizzazione, sulla *ecclesialità propria della famiglia cristiana*: un aspetto centrale e qualificante, questo, nella *Familiaris consortio* che ricorre alla terminologia di “chiesa domestica” o “piccola chiesa”. Il termine vi ricorre in modo esplicito e diretto ben quattordici volte, e molte altre volte in modo non dichiarato, peraltro in riferimento non solo alla

partecipazione della famiglia al compito salvifico della Chiesa, ma anche e primariamente nel suo stesso “essere”, nel suo “statuto ontologico” ecclesiale, dal quale una simile partecipazione deriva e si sviluppa.

Nella sua prima visita pastorale alle parrocchie di Roma, Giovanni Paolo II si rivolgeva alla parrocchia quale “comunità del popolo di Dio” con parole così semplici e così significative: “A chi va il mio pensiero in modo particolare e a chi mi rivolgo? Mi rivolgo a tutte le famiglie che vivono in questa comunità parrocchiale e che costituiscono una parte della Chiesa di Roma. Per visitare le parrocchie, come parte della Chiesa-diocesi, bisogna raggiungere tutte le ‘chiese domestiche’, cioè tutte le famiglie; così infatti erano chiamate le famiglie dai Padri della Chiesa. ‘Fate della vostra casa una chiesa’, raccomandava s. Giovanni Crisostomo ai suoi fedeli in un suo sermone. E l’indomani ripeteva: ‘Quando ieri vi dissi: fate della vostra casa una chiesa, voi prorompeste in acclamazioni di giubilo e manifestaste in maniera eloquente quanta gioia avesse inondato il vostro animo all’udire quelle parole’ (In *Genesim Serm.* VI, 2; VII, 1: PG 54, 607s; cfr. anche *Lumen gentium*, n. 11, *Apostolicam actuositatem*, n. 11). Perciò trovandomi oggi qui fra voi, davanti a questo altare, come vescovo di Roma, mi reco in spirito in tutte le famiglie” (*Omelia* nella parrocchia di S. Francesco Saverio, 3 dicembre 1978).

Da un Padre della Chiesa, come il Crisostomo, possiamo passare alla profonda teologia di J. M. Scheeben e ancor prima alla riflessione del beato Antonio Rosmini, che definisce la famiglia “il simbolo e il compendio della Chiesa universale, fondata sulla medesima pietra. E questa quasi piccola chiesa racchiusa fra le pareti domestiche, si perpetua insieme con la grande Chiesa, e si sviluppa e fiorisce con essa” (*Del matrimonio*, Roma 1977, p. 329).

Ma, su questo punto, riprendiamo il testo stesso della *Familiaris consortio* là dove presenta la realtà della famiglia in connessione con il *mysterium Ecclesiae*. L’esortazione parte sì dai compiti e dai ruoli di partecipazione della famiglia alla vita e alla missione della Chiesa, ma immediatamente rimanda alla *fondazione ontologicamente ecclesiale della famiglia*.

E’ questo il contenuto del numero 49: “Tra i compiti fondamentali della famiglia cristiana si pone il compito ecclesiale: essa, cioè, è posta al servizio dell’edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Per meglio comprendere i fondamenti, i contenuti e le caratteristiche di tale partecipazione, occorre approfondire i molteplici e profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana, e costituiscono quest’ultima come «una Chiesa in miniatura» (*Ecclesia domestica*) (cfr. *Lumen gentium*, 11; *Apostolicam actuositatem*», 11; Giovanni Paolo II, *Omelia* per l’apertura del VI Sinodo dei Vescovi, 3 [26 Settembre 1980]: AAS 72 [1980] 1008), facendo sì che questa, a suo modo, sia viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della Chiesa”.

In modo particolare Giovanni Paolo II si riferisce alla *maternità della Chiesa*, riproponendola nel suo realizzarsi concreto secondo lo schema classico dei *tria munera* profetico-sacerdotale-regale e quindi del triplice contenuto Parola-Sacramento-Carità. Scrive: “È anzitutto la Chiesa Madre che genera, educa, edifica la famiglia cristiana, mettendo in opera nei suoi riguardi la missione di salvezza che ha ricevuto dal suo Signore. Con *l’annuncio della Parola di Dio*, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore; con *la celebrazione dei sacramenti*, la Chiesa arricchisce e corrobora la famiglia cristiana con la grazia di Cristo in ordine alla sua santificazione per la gloria del Padre; con la rinnovata *proclamazione del comandamento nuovo della carità*, la Chiesa anima e guida la famiglia cristiana al servizio dell’amore, affinché imiti e riviva lo stesso amore di donazione e di sacrificio, che il Signore Gesù nutre per l’umanità intera”.

Si tratta in particolare di una *maternità*, quella della Chiesa, che è frutto della sua *sponsalità*, più precisamente della *sponsalità* di Cristo che, costituendo la Chiesa sua Sposa, la rende perciò stesso feconda,

quindi madre. Questo spiega perché la Chiesa si configura come comunità “salvata e salvante”, per usare la terminologia della *Familiaris consortio*: “La famiglia cristiana – scrive - è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa: i coniugi e i genitori cristiani, in virtù del sacramento, «hanno nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio» (*Lumen gentium*, 11). Perciò non solo «ricevono» l'amore di Cristo diventando comunità «salvata», ma sono anche chiamati a «trasmettere» ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità «salvante». In tal modo, mentre è frutto e segno della fecondità soprannaturale della Chiesa, la famiglia cristiana è resa simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa (cfr. *ibid.* 41).

Non è necessario ora soffermarci sul tema della Chiesa Sposa e Madre, di cui ci offrono costante e interessante testimonianza le pagine della Sacra Scrittura, il pensiero della tradizione cristiana, la vita liturgica, la riflessione dei teologi, il magistero ecclesiale. Ci preme solo rilevare come l'analisi sulla evangelizzazione, sotto il profilo teorico e pratico, non può prescindere né dal suo fondamento sacramentale né dal suo riferimento alla sponsalità e alla maternità della Chiesa. Sono elementi essenziali che, come tali, sono esposti ad un bivio di grande rilevanza: se conosciuti-amati-vissuti facilitano, rendendola gioiosa ed entusiasta, la responsabilità dell'evangelizzazione; se, invece, non sono conosciuti-amati-vissuti, indeboliscono od ostacolano l'impegno all'evangelizzazione.

### **3. Il proprium coniugale-familiare dell'evangelizzazione**

La riflessione che stiamo svolgendo non può fermarsi ad affermazioni generali – e pertanto valide indistintamente per tutti – sulla responsabilità missionaria della evangelizzazione, ma deve puntare a ricercare e a definire al riguardo lo *specifico*, il *proprium*, l'*originale* della famiglia cristiana che viene evangelizzata e si fa evangelizzante.

Su ciò che è tipico della famiglia l'esortazione di Giovanni Paolo II scrive: “La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto *intima comunità di vita e di amore*” (n. 50). Come si vede si onora qui, in rapporto alla famiglia, l'antico adagio *agitur sequitur esse*, l'agire nasce e sviluppa in coerenza con l'essere. E si rileva con estrema chiarezza l'inscindibile rapporto che sussiste tra il dato e il compito, tra la natura e l'*ethos*.

Ora nella *Familiaris consortio*, nel testo or ora citato, si fa riferimento proprio alla “natura” della famiglia indicata secondo le parole del Concilio: intima comunità di vita e di amore. Ma in un testo precedente della stessa esortazione il Papa si sofferma sul “fondamento sacramentale” della famiglia, dunque sul suo *essere* “nuovo” (e “originale”, inteso qui nel senso etimologico delle radici ontologiche toccate e trasformate dal sacramento del matrimonio). In realtà i due riferimenti si rimandano e si completano a vicenda.

Iniziamo dal *fondamento sacramentale*: “Come ciascuno dei sette sacramenti, anche il matrimonio è un *simbolo reale* dell'evento della salvezza, ma *a modo proprio*”. Diventa decisivo, allora, quel “a modo proprio”, che viene spiegato dal Papa citando un suo precedente discorso rivolto ai Delegati del “Centre de Liaison des Equipes de Recherche” il 3 novembre 1979: “Gli sposi vi partecipano in quanto sposi, in due, come coppia, a tal punto che l'effetto primo ed immediato del matrimonio (*res et sacramentum*) non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell'Incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza. E il contenuto della partecipazione alla vita del Cristo è anch'esso specifico: l'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e

dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un'anima sola: esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità (cfr. Paolo VI, *Humanae vitae*, 9). In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale naturale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani (n. 4)” (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II, 1979, 1032).

In profonda connessione con questo testo sta quello che fa riferimento alla natura della famiglia come “*intima comunità di vita e di amore*”.

Eccone le modalità e i contenuti propri nella sintesi che troviamo nel numero 50 dell'esortazione sinodale: “Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire *secondo una modalità comunitaria*: insieme, dunque, i coniugi *in quanto coppia*, i genitori e i figli *in quanto famiglia*, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo. Devono essere nella fede «un cuore solo e un'anima sola» (cfr. At 4,32), mediante il comune spirito apostolico che li anima e la collaborazione che li impegna nelle opere di servizio alla comunità ecclesiale e civile”.

La famiglia cristiana, poi, edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua *condizione di vita*; è allora *nell'amore coniugale e familiare* - vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità (cfr. Paolo VI, *Humanae vitae*, 9) - che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa: l'amore e la vita costituiscono pertanto il nucleo della missione salvifica della famiglia cristiana nella Chiesa e per la Chiesa. Lo ricorda il Concilio Vaticano II quando scrive: «La famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie le proprie ricchezze spirituali. Perciò la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione del patto di amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri» (*Gaudium et spes*, 48) ”.

La citazione si conclude riproponendo lo schema classico, cristocentrico ed ecclesiale, del *munus* profetico-sacerdotale-regale: “Posto così il fondamento della partecipazione della famiglia cristiana alla missione ecclesiale, è ora da illustrare il suo contenuto nel triplice e unitario riferimento a Gesù Cristo Profeta, Sacerdote e Re, presentando perciò la famiglia cristiana come 1) comunità credente ed evangelizzante, 2) comunità in dialogo con Dio, 3) comunità al servizio dell'uomo”.

Si potrebbe aprire qui un interessante approfondimento teologico, dai risvolti pastorali e spirituali, circa i *tria munera* della missionarietà della Chiesa. Ad esempio: qual è il rapporto interno ai tre uffici? quale la loro osmosi? Si può parlare di un ufficio che meglio li unifica? è possibile riproporli coniugandoli con il vissuto quotidiano di tutte le persone, e dunque in riferimento agli elementi essenziali della vita affettiva, del lavoro e la festa, della fragilità umana, della tradizione, della cittadinanza? E tutto questo come può connettersi con la nuova evangelizzazione ad opera della famiglia cristiana?

### **Nuova evangelizzazione e pastorale familiare oggi**

Siamo all'ultimo passo della nostra riflessione: quello che riprende i passi precedenti concentrandoli sulla “nuova evangelizzazione” che vede la famiglia cristiana come suo oggetto e soggetto, suo termine e principio.

In riferimento all'evangelizzazione mi pare indubbiamente fondamentale l'insegnamento di Paolo VI, del quale ci limitiamo a citare l'esortazione *Evangelii nuntiandi*, in particolare là dove sovrappone, in piena reciprocità e perfetta unità, la missione della Chiesa all'evangelizzazione: "Evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità profonda. Essa esiste per evangelizzare" (n. 14).

La nostra riflessione intende affrontare più precisamente la *nuova evangelizzazione*, un termine questo che esige però di essere ancora precisato, e il più possibile, nel suo significato e contenuto.

Il termine è ormai comune e abituale nella riflessione ecclesiale e pastorale, da quando l'ha usato Giovanni Paolo II nel suo viaggio apostolico in Polonia: "Là dove si innalza la croce – diceva a Mogila, nell'omelia tenuta nel Santuario di S. Croce – sorge il segno che v'è giunta ormai la Buona Novella della salvezza dell'uomo mediante l'Amore... La nuova croce di legno è stata innalzata non lontano da qui, proprio durante le celebrazioni del millennio. Con essa abbiamo ricevuto un segno, che cioè alla soglia del nuovo millennio – in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita – torna ad essere annunciato il Vangelo. È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso". E subito Papa Wojtyła riprende il termine rivolgendosi ai Vescovi dell'America Latina: "La commemorazione del mezzo millennio di evangelizzazione avrà il suo pieno significato se sarà un impegno vostro come Vescovi, assieme al vostro Presbiterio e ai vostri fedeli; impegno non certo di rievangelizzazione, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni" (*Discorso alla XIX Assemblea del CELAM*, Port au Prince, 9 marzo 1983).

Ed oggi siamo in attesa che la prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi ci offra una chiarificazione e un approfondimento di questo fondamentale aspetto della vita e della missione della Chiesa. Ma già ora possiamo addentrarci in questo campo aiutati dalle molteplici e interessanti annotazioni che ci vengono prospettate dai *Lineamenta* pubblicati con il titolo "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana".

Ai fini delle nostre riflessioni sulla spiritualità e responsabilità missionaria alla luce della *Familiaris consortio* potrebbe essere sufficiente rilevare come la "novità" nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo è fondamentalmente *duplice*: una *novità in sé* e una *novità nelle circostanze*.

È da rilevare, anzitutto, la *novità sostanziale o in sé del Vangelo* come tale, la novità delle "parole" che Dio ci rivolge nella Scrittura sacra, anzi della "Parola fatta carne" (cfr. Gv 1,14) che è Cristo Gesù, lui l'alpha e l'omega, lui il nuovo Adamo, lui che è "lo stesso ieri oggi e sempre" (Eb 13,8), lui il Vangelo vivo e personale, lui il Vangelo nuovo ed eterno, lui che sant'Ireneo presenta come colui che *omnem novitatem attulit, semetipsum afferens, qui fuerat adnuntiatus* (*Contro le eresie* IV, 34, 1).

È da rilevare poi come questa novità sostanziale entri ed abiti nella *storia umana* generando quella che possiamo chiamare *novità accidentale o delle circostanze*, una novità legata alle più diverse circostanze dei tempi e dei luoghi, delle condizioni di vita individuale e comunitaria, di costume e cultura, di maturazione umana e in specie morale e spirituale.

A questo secondo riguardo si può vedere quanto scrivono i *Lineamenta* ora citati: essi configurano la nuova evangelizzazione come "un'attitudine, uno stile audace", come "capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. Questi scenari sono stati individuati analiticamente e descritti più volte (cfr. ad esempio *Redemptoris missio*, n. 37); si tratta di scenari sociali, culturali, economici, politici, religiosi. Primo fra tutti, va indicato lo scenario culturale di sfondo. Ci troviamo in un'epoca di profonda secolarizzazione, che ha perso la capacità di ascoltare e di comprendere la parola evangelica come un messaggio vivo e vivificante..." (n.6).

Ora questa novità accidentale o delle circostanze assume il volto di una *sfida*, che presenta insieme ostacoli ed aiuti, difficoltà nuove e nuove opportunità, e che sprigiona e sollecita un'opera delicata ma assolutamente necessaria: quella del *discernimento* e dell'*audacia*. Si tratta di un discernimento e di



un'audacia che vengono misurate sulla novità sostanziale, in riferimento dunque al Vangelo vivo e personale che è Cristo Signore. È lui, infatti, sapienza e potenza di Dio, che nel suo Spirito ci dona i criteri – e insieme l'energia – di giudicare e di scegliere nelle complesse circostanze storico-culturali secondo “il pensiero di Cristo” (1 Cor 2,16). E tutto questo per svolgere nella storia (l'unico tempo e luogo che ci è dato) la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Riprendendo il discorso in rapporto alla famiglia cristiana, ci preme sottolineare, sia pure per brevi accenni, alcuni elementi tipici della “nuova evangelizzazione” ad opera e a beneficio della famiglia e, per suo tramite, della Chiesa e della società.

Fondamentale e irrinunciabile è il riferimento al sacramento del matrimonio cristiano, inteso – come già detto – come incontro e dialogo tra Cristo e la coppia/famiglia. È precisamente questo incontro-dialogo di Cristo a generare e a mantenere vivi il *donum* e il *mandatum* dell'evangelizzazione nella sua duplice “novità” sostanziale e accidentale, ad offrire la grazia e ad affidare la responsabilità missionaria del Vangelo “nuovo ed eterno”. E poiché l'incontro e il dialogo derivano dalla preveniente iniziativa di Cristo, la famiglia cristiana si trova di fronte a Cristo in una posizione recettiva. È chiamata pertanto ad *accogliere il Vangelo* divenendone *discepolo credente*: solo a questa condizione la famiglia può annunciare e testimoniare il Vangelo, come scrive l'apostolo: “Ho creduto. Perciò ho parlato” (2 Cor 4,13).

Sempre la base sacramentale fa della nuova evangelizzazione ad opera della famiglia cristiana un *dono gratuito di Dio*, una *fortuna* immeritata, una *dignità* singolare: dono, fortuna e dignità che, mentre chiamano a collaborare con Dio nella sua opera di salvezza dell'umanità, offrono una particolare gioia spirituale. È la gioia apostolica di chi sente su di sé la fiducia e l'aiuto di Dio.

E, con il dono, la *responsabilità*: anche questa, proprio perché scaturisce dal sacramento, risulta marcata da singolare serietà e gravità. Se hai ricevuto, e perché hai ricevuto, sei obbligato a dare. Come dicevamo, la famiglia cristiana da comunità “salvata” non può sottrarsi ad essere e a vivere quale comunità “salvante”.

È però indispensabile la vigilanza perché non venga meno né si attenui nei membri della famiglia la *coscienza* del *donum* e del *mandatum* missionario: in particolare tale coscienza si fa, da un lato, più luminosa ed affascinante, dall'altro lato, più rigorosa ed esigente, se non si dimentica mai che *moltitudini di persone sono ancora alla ricerca* della verità della loro esistenza e del loro rapporto con Dio e, in particolare, non si dimentica mai che per l'esito positivo di questa “ricerca” siamo tutti, a vario titolo e in modi diversi, responsabili. Davvero gli spazi di una simile missione sono disseminati dappertutto, ma ci si fanno vicini e ci raggiungono, perché a ciascuno di noi – nessuno escluso - Dio, nel suo disegno salvifico, riserva un posto di lavoro!

Possiamo allora comprendere il grido appassionato e sofferto dell'apostolo Paolo: “annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1 Cor 9,16). E' questo il medesimo grido appassionato e sofferto che deve scaturire dal cuore di ogni credente, come ci suggerisce Paolo VI nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*: “Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazia alla misericordia di Dio, benchè noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che s. Paolo chiamava ‘arrossire del Vangelo’ – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?” (n. 80).

Ma è sul *proprium* coniugale-familiare che deve essere ora considerata la nuova evangelizzazione. Tale *proprium* è dato dalle *realità tipicamente coniugali e familiari*, in specie dalle realtà dell'amore e della vita, dell'opera generativa e di quella educativa, della partecipazione libera giusta e solidale alla vita complessiva della società, della partecipazione alla vita e missione della Chiesa (nn.17-64).

Ora è a tutti noto come queste realtà e questi compiti tipicamente coniugali e familiari siano oggi, un po' dovunque e con frequenza, sottoposti a *gravissime sfide* che rendono quanto mai urgente e del tutto

irrinunciabile la missionarietà della famiglia cristiana. Le realtà proprie del matrimonio e della famiglia sono letteralmente *derubate* o comunque gravemente *sfigurate* nel loro *volto cristiano e umano*, sotto il profilo cioè della fede e della razionalità, vittime come sono di una cultura estranea o contraria al disegno di Dio e al vero bene della persona, della coppia e della famiglia. Non è necessario in questa sede scendere all'esemplificazione dei mali che affliggono pesantemente la realtà familiare nei suoi autentici valori e nelle sue sacrosante esigenze.

L'accento fatto ci mostra l'assoluta necessità e l'insostituibilità, in questo preciso campo, della *presenza missionaria della famiglia cristiana*. E' una presenza che si configura nei termini teologici di un vero e proprio *ministero ecclesiale*, radicato e vivificato dal sacramento del matrimonio. Anche se non è questo il momento per addentrarci – peraltro secondo una seria analisi critica - nella singolare ricchezza di grazia e di impegno del ministero coniugale e familiare, non possiamo però sottrarci a sollecitare *una più diffusa coscienza da parte delle comunità cristiane circa l'esistenza e l'importanza di tale ministero*. Urge veramente che questo ministero sia conosciuto e riconosciuto, ossia stimato e amato, promosso e vissuto nell'intera comunità ecclesiale: la voce di questo ministero non può tacere, ma è dovere e interesse di tutti ch'esso si faccia sentire dentro il coro della variegata ministerialità ecclesiale e parli per il bene non solo della Chiesa ma della società tutta. Al riguardo possiamo dire che l'intero testo dell'esortazione *Familiaris consortio* costituisce la *magna charta* non solo per la valorizzazione teorica ma anche per l'esercizio concreto del *ministerium* dei coniugi e dei genitori cristiani e dei loro figli.

Con una precisazione però, legata alla *reciprocità del rapporto famiglia-Chiesa e Chiesa-famiglia*. Ciò significa che *la Chiesa* non è chiamata soltanto a riconoscere e sollecitare l'esercizio del ministero coniugale-familiare, bensì è *chiamata anche e innanzitutto a vivere essa stessa la sua realtà originale* che, secondo la testimonianza biblica-liturgica-patristica-teologica-spirituale, si configura come *familia Dei*, ossia come autentica comunione-comunità di amore e di vita, nel segno dell'amore paterno-filiale e fraterno. E questo certamente *nell'ordine della grazia*, di una novità evangelica che assume però, purificandola ed esaltandola, l'esperienza coniugale e familiare umana.

Grazie al rapporto reciproco tra famiglia-Chiesa e Chiesa-famiglia dobbiamo rilevare che quanto ora si è detto della Chiesa come *familia Dei* fa di questa un modello e uno stimolo, una ricchezza esemplare e benefica certamente per la famiglia nella sua specificità, ma anche per questa "famiglia allargata" che è la società civile come tale: una missionarietà, dunque, che si estende sull'intera umanità.

Siamo così introdotti a toccare un ultimo punto della missionarietà evangelizzatrice della famiglia cristiana: la caratteristica della *cattolicità*, voluta da Cristo risorto come mandato ai suoi discepoli espresso nelle parole "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15). Una cattolicità, quella della Chiesa del Signore, che è chiamata a innervare e a plasmare lo stesso processo della globalizzazione mondiale in atto.

Riprendiamo una limpida e stimolante pagina della *Familiaris consortio*: "Il sacramento del matrimonio, che riprende e ripropone il compito, radicato nel Battesimo e nella Cresima, di difendere e diffondere la fede (cfr. *Lumen gentium*, 11), costituisce i coniugi e i genitori cristiani testimoni di Cristo «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8), veri e propri «missionari» dell'amore e della vita..." (n.54).

E ancora: "La chiesa domestica è chiamata ad essere un segno luminoso della presenza di Cristo e del suo amore anche per i «lontani», per le famiglie che non credono ancora e per le stesse famiglie cristiane che non vivono più in coerenza con la fede ricevuta: è chiamata «col suo esempio e con la sua testimonianza» a illuminare «quelli che cercano la verità» (cfr. *Lumen gentium*, 35; *Apostolicam actuositatem*, 11).

Come già agli albori del cristianesimo Aquila e Priscilla si presentavano come coppia missionaria (cfr. At 18; Rm 16,3s), così oggi la Chiesa testimonia la sua incessante novità e fioritura con la presenza di coniugi e di famiglie cristiane che, almeno per un certo periodo di tempo, vanno nelle terre di missione ad annunciare il Vangelo, servendo l'uomo con l'amore di Gesù Cristo.

Le famiglie cristiane portano un particolare contributo alla causa missionaria della Chiesa coltivando le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie (cfr. *Ad gentes*, 39) e, più generalmente, con un'opera educativa che fa «disporre i loro figli, fin dalla giovinezza, a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini» (*Apostolicam actuositatem*, 30)” (n. 54).

La crescita numerica dei sacerdoti *fidei donum* – accompagnata anche dalla presenza di consacrati e di fedeli laici – ha comportato anche un'aumentata presenza delle famiglie, peraltro favorite in questo slancio missionario da alcuni movimenti e aggregazioni laicali. Una missionarietà, questa, che basata sulla scambievole comunione tra le Chiese si è venuta sempre esprimendo in termini di reciprocità. Sono le famiglie delle diverse Chiese e nazioni che s'arricchiscono, le une con le altre, nelle molteplici forme e vie di annuncio e di testimonianza del comune e unico Vangelo di Cristo.

### **Conclusione: Riceverete la forza dello Spirito Santo**

Il sottotitolo dato alle mie riflessioni riserva un richiamo alla spiritualità. Sarebbe utile ora ripercorrere, magari a ritroso, il percorso sin qui fatto in ordine a rilevare, in modo più diretto ed esplicito, *la dimensione spirituale della missionarietà evangelizzatrice della famiglia cristiana*. È un compito facile, questo, se la spiritualità viene intesa come “vita nello Spirito”, quale frutto e impegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nell'esistenza di Cristo e della sua Chiesa.

È un compito che lascio a ciascuno, con l'augurio di poter assaporare la dolce e confortante gioia dell'evangelizzazione, una gioia che non viene meno – anzi si fa più pura e intima – quando sembra che l'annuncio del Vangelo sia una semina nelle lacrime.

È l'invito che ci rivolgeva Paolo VI nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*: “Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo” (n. 80).

+ Dionigi card. Tettamanzi